



HAL
open science

Spazi e “cose” dell’immigrazione

Marco Cremaschi

► **To cite this version:**

Marco Cremaschi. Spazi e “cose” dell’immigrazione. i Quaderni di Urbanistica tre, 2016, 11, pp.119 - 124. hal-02188163

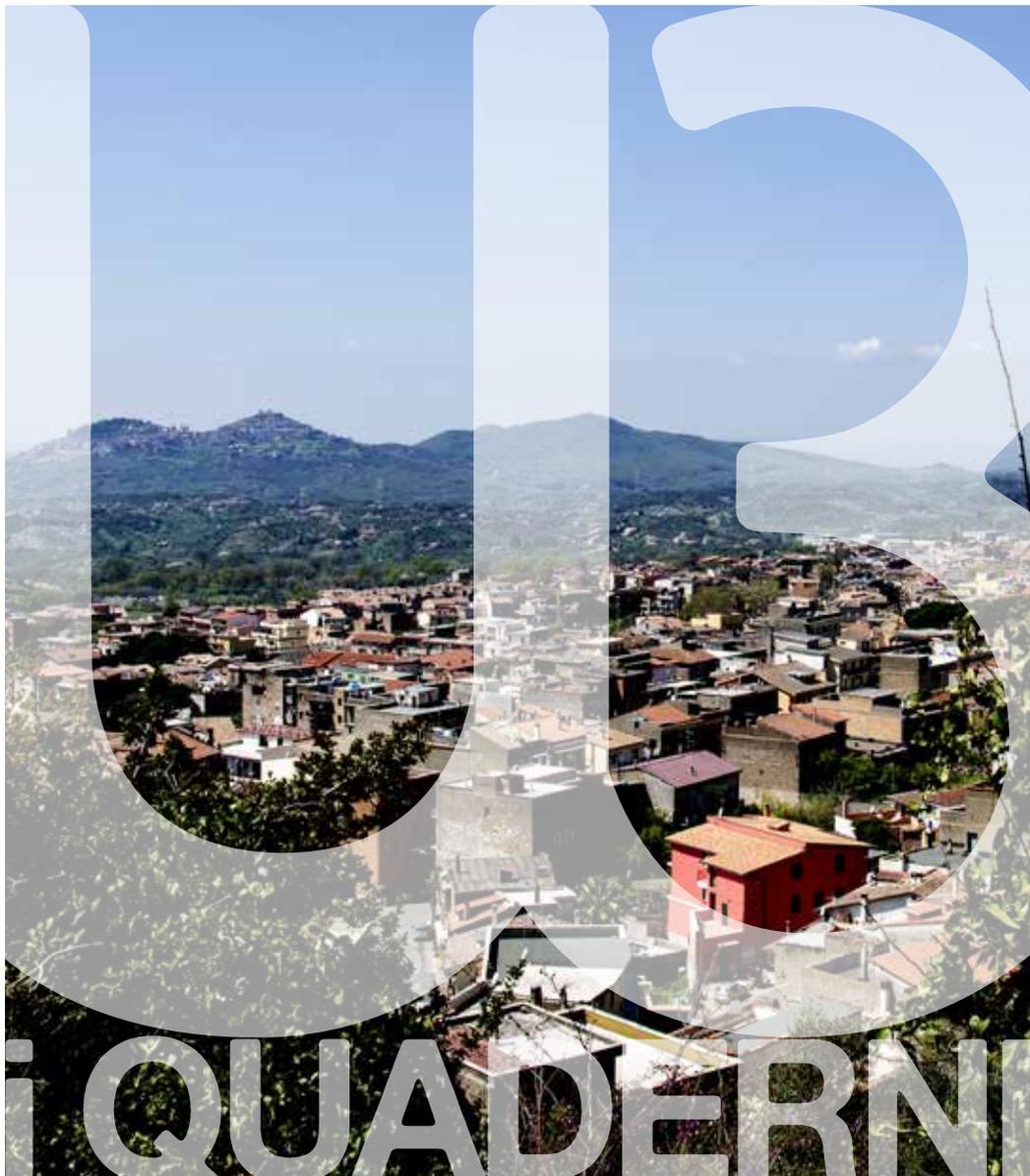
HAL Id: hal-02188163

<https://sciencespo.hal.science/hal-02188163>

Submitted on 18 Jul 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



QUADERNI

#11

Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

a cura di Carlotta Fioretti

- Flavia Albanese |
- Viviana Andriola |
- Sandra Annunziata |
- Marco Cremaschi |
- Giulia Cugini |

- Carlotta Fioretti |
- Debora Iacoangeli |
- Davide Leone |
- Silvia Lucciarini |

ottobre dicembre 2016
numero undici
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler
Impaginazione / Beatrice Taiariol

Data di pubblicazione: Roma, gennaio 2017

In copertina:

Foto di Flavia Albanese

edito da



con il supporto di



per informazioni



#11

ottobre_dicembre 2016
numero undici
anno quattro

october_december 2016
issue eleven
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Inclusione fragile.

Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

a cura di / edited by Carlotta Fioretti

Carlotta Fioretti_p. 5

Inclusione fragile. Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

Carlotta Fioretti_p. 15

Prove di innovazione in un comune in cambiamento.

Il caso di Riano

Innovation rehearsal in a changing Municipality.

The case of Riano

Debora Iacoangeli_p. 25

Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Zagarolo. Immigration at the gates of Rome

Flavia Albanese_p. 35

Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni

in un comune in bilico

Marcellina:the inclusion of Romanian migrants

in a municipality in the balance

Silvia Lucciarini_p. 43

Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

School integration: the Ladispoli case

Sandra Annunziata_p. 49

Aria di Montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Mountain air. Paths of integration in the Lepini

Giulia Cugini_p. 59

Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Inner areas and immigration: the cases of Amatrice e Cittareale

Davide Leone_p. **67**
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino
Ruropolis, geography of migrations in Agro Pontino

Davide Leone_p. **77**
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio
Bella Farnia: when migrants beat the middle class

Sandra Annunziata e Giulia Cugini_p. **85**
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani
The refugee reception in small mountain areas

Flavia Albanese e Carlotta Fioretti_p. **93**
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana
Spaces of encounter in the metropolitan area's territories

Flavia Albanese e Giulia Cugini_p. **101**
Scenario planning per l'inclusione
Scenario planning for the inclusion

Viviana Andriola e Carlotta Fioretti_p. **111**
Il progetto pilota di Riano come occasione di apprendimento
Riano's pilot project as a learning process

postfazione / postface

Marco Cremaschi_p. **119**
Spazi e "cose" dell'immigrazione
Spaces and "things" of immigration

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. **126**

Parole chiave/**Keywords**
p. **128**



Spazi e “cose” dell’immigrazione

Space and “things” of immigration

Postfazione di / Postface by Marco Cremaschi

L’epoca della ricomposizione planetaria delle scale geografiche e delle forme di movimento ci espone tutti a un interrogativo sulla mobilità sociale e spaziale. E’ possibile immaginarne delle forme di governo, e se sì, quali ne sono le conseguenze sociali e le proiezioni territoriali? E in particolare, come cambia il rapporto tra locale e globale, tra ciò che è mobile e ciò che è immobile? La risposta a questa domanda occuperà i ricercatori e i politici nei prossimi anni. I lavori di questo volume, nei limiti delle possibilità di una ricerca universitaria, cercano però di darvi risposta. Le città e le traiettorie di immigrazione sono i nodi congiunti delle riflessioni qui presentate su alcune realtà del Lazio che forse introducono questioni più generali. Il pregio principale di questi lavori, soprattutto, è di rimettere in discussione a tutte le scale geografiche, culturali e sociali la nozione di frontiera, di limite, di perimetro.

Un esempio di mutamento di scala e ribaltamento dei perimetri è la città: l’organizzazione metropolitana cambia il rapporto con il territorio e lo spazio regionale. La forma metropolitana risulta dalla somma di contrastanti tendenze agglomeranti e diffusive: le istituzioni che dovrebbero rappresentarle sono allora o troppo grandi o troppo piccole (Cremaschi 2015).

Questa raccolta è dunque importante perché permette di costruire un quadro ragionato delle differenze locali; un quadro che consente di superare le coloriture folkloristiche o di cronaca, e presenta inoltre alcune inaspettate traiettorie interessanti. Dall’altro lato, gli studi qui presentati sono opportunità per approfondire le vicende dei *luoghi di arrivo*, e affermare l’interesse allo studio delle società locali – fatte di gente e luoghi - che non è alternativo o diverso dallo studio dei processi di immigrazione.

Si riducono così le differenze tra l’esperienza e i problemi di chi vive in piccole comunità o in grandi centri; l’inserimento dei nuovi arrivati, che si installano contemporaneamente in un nuovo luogo e in una rete translocale; il carattere materiale della ospitalità, che produce nuovi spazi e nuove relazioni. Questi tre temi, qui brevemente trattati, sembrano offrire un programma di lavoro importante per il prossimo futuro.

Immigrati metropolitani

Il primo elemento di interesse riguarda il processo di metropolizzazione. La presenza degli immigrati, come mostra più di una ricerca contenuta nella raccolta, mostra infatti la crescente integrazione di aree rurali e comuni di provincia in uno spazio economicamente e territorialmente sempre più di carattere metropolitano. I circuiti dell’immigrazione sono agenti attivi di questo processo, e anzi in qualche misura anticipano o accentuano alcuni dei suoi effetti. La metropoli ha un effetto esplosivo: di fronte alla metropoli, i timori relativi alla integrazione e alle dinamiche culturali degli immigrati risultano alternativamente depotenziati o estremizzati.

Se misurata in termini di costo degli alloggi, mobilità e accessibilità, la qualità della vita non è certo il punto forte della attrattività di Roma (Cremaschi 2013). Se si considera l’insieme dell’area metropolitana, a maggior ragione il

primo elemento di attrattività appare l'inserimento nel mercato del lavoro e casomai, in modo 'negativo', l'alloggio e la mobilità. Infatti, la variabilità di prezzi e accessibilità è relativamente limitata nella geografia cittadina del comune di Roma: per trovare condizioni meno ostative bisogna spostarsi nelle aree esterne della cintura, a volte andare alla scoperta e allo scavo di segmenti di mercato residenziale o di opportunità lavorative non evidenti sul piano formale. La permeabilità e in un certo senso lo spessore del mercato residenziale e occupazionale di Roma hanno infatti permesso una presenza di immigrati stranieri superiore al resto del paese. Alcune caratteristiche specifiche, la concentrazione nella cura o nell'edilizia, hanno inoltre consentito probabilmente una maggior protezione rispetto ai contraccolpi della crisi recente.

Come è noto, l'affermarsi della immigrazione a Roma ha coinciso negli ultimi venti anni con l'accentuata diffusione residenziale verso l'hinterland, sostenuta in gran parte dalla continua crescita dei prezzi immobiliari in città e dall'offerta di immobili a prezzi e qualità concorrenziali nelle cinture. Soprattutto, l'attivazione in questi comuni di segmenti residenziali sub-standard in affitto che, a prezzo di una palese contrazione della qualità, ha permesso da un lato un risparmio, dall'altro una più facile inserzione. Resta da vedere se la crisi immobiliare e certe iniziative fiscali sulla casa porteranno a una modifica dei comportamenti nel prossimo futuro; ma, per il momento, l'immigrazione è una componente importante della rivitalizzazione immobiliari del patrimonio scadente di numerosi comuni periferici.

Non sorprende se tutto ciò conduce a una crescente eterogeneità degli insediamenti nello spazio metropolitano e regionale, anche rispetto al già assai variegato spazio urbano della capitale. E soprattutto a persistenti e crescenti ineguaglianze nelle condizioni della cittadinanza *de facto* metropolitana: ineguaglianze sociali e culturali, dovute a mercato del lavoro debole e alle differenze etniche e linguistiche; all'indebolimento asimmetrico dei legami culturali. Già ora, in modo paradossale, gli immigrati vivono nello spazio metropolitano nonostante che un numero crescente trovi alloggio nelle campagne e la maggior parte sia ospitata nei centri maggiori.

La città cambia in metropoli anche grazie ai processi migratori. Non dimentichiamo che negli anni Cinquanta le città con un milione di abitanti o più erano meno di una ventina; e che oggi sono circa 500. Questo incipit è spesso ripreso da editorialisti, studiosi e policy-makers per argomentare delle priorità nelle scelte pubbliche. Ma va almeno ricordato che la presenza urbana della maggior parte della popolazione del pianeta modifica il modello di convivenza e pone un generale di cittadinanza. Il trionfo della città, del modello universale di vita urbana coincide con la crisi dell'idea tradizionale di città, del patto politico che l'aveva giustificata.

In Italia, la nuova istituzione metropolitana evidenzia tutti questi rischi. Non dovrebbe prendere in considerazione anche le opportunità che vengono dai fenomeni migratori? Una regione urbana di questa scala non si pianifica come un quartiere o una cittadina. Alla scala metropolitana si può riflettere su delle strategie e, attraverso lo strumento degli scenari, immaginare come anticipare le trasformazioni sociali attraverso lo spazio o, viceversa, le trasformazioni spaziali attraverso la società.

Luoghi influenti

La presenza di residenti provenienti da altri paesi è relativamente recente in Italia; ma già il fenomeno ha una storia decennale che segue, con le opportune differenze, la meno recente storia dell'immigrazione nei diversi paesi

europei.

Ma a ben guardare, le differenze sono rilevanti anche all'interno del singolo fenomeno della immigrazione. Le ricerche di questo volume mostrano la varietà di culture e di modelli di inserimento nel caso del Lazio, nonché la diversa relazione con i settori economici e i territori di inserzione. Anche a questa scala, relativamente circoscritta, appare con evidenza che l'immigrazione in Italia non coincide con le caricature drammatizzate dalla stampa e dagli imprenditori politici del razzismo. Al contrario, compaiono numerose e consistenti traiettorie di gruppi che non sono tra loro comparabili e che si installano con modi di vita assai diversi: e non è difficile riscontrare, accanto ai drammi della povertà e dell'emarginazione, delle storie di successo e di fruttuosa collaborazione. Non sono rare invece le situazioni che restano socialmente e territorialmente in bilico: in un momento di transizione è dunque difficile proporre un giudizio unitario e un'immagine di sintesi potrebbe essere fuorviante. Siamo insomma lontani dai modelli estremi: il Lazio non sta trasformandosi in un calderone multietnico; il rischio d'invasione culturale è implausibile; al tempo stesso, però, la convivenza e il dialogo interculturale non sono garantiti. Non sorprenda la conclusione dunque che gli esiti attuali dei processi di cambiamento risultino ambivalenti e siano ancora aperti a direzioni diverse.

Una *transizione migratoria*, dunque, non una crisi: una transizione il cui perimetro è difficile da disegnare. Anche perché come e dove si articoleranno gli effetti della transizione in corso dipende almeno in parte da come autorità e collettività reagiranno nei prossimi anni. Per questo motivo, è necessario insistere che la transizione si può in parte analizzare, grazie anche al contributo del ricercatore; ma va soprattutto interrogata e intercettata con delle azioni sperimentali, come deve fare il policy maker. La transizione chiede dunque di riflettere sugli strumenti e gli spazi delle politiche; e consente di affermare l'importanza delle *politiche pubbliche* che nelle fasi di transizione hanno la possibilità e il dovere di incidere e segnare la strada da intraprendere. Il futuro di questi luoghi risulterà senza dubbio fortemente influenzato dalla transizione migratoria.

Rifugiati in rete

Le nuove rotte dei flussi globali di migranti hanno prodotto un impatto senza precedenti sulla posizione internazionale dell'Unione europea. Negli ultimi anni, due milioni di rifugiati sono arrivati nei diversi paesi di Europa, provenienti dalle aree di maggiore conflitto. Nel discorso pubblico immigrati e rifugiati sono spesso trattati insieme, quando è evidente che le differenze sono profonde.

L'attuale dibattito sull'arrivo dei rifugiati ha conseguenze drammatiche all'interno dei paesi europei, sui risultati del quale è difficile compiere previsioni. A livello nazionale, gli Stati membri devono confrontarsi con le conseguenze di accordi imperfetti, di equilibri complessi tra diverse culture, religioni e lingue. La crisi dei rifugiati si inserisce infatti nei processi di ristrutturazione globale e locale e aggiunge alla questione della immigrazione dei problemi ancora più specifici e spesso difficili da trattare (Agier, 2010). Ma l'immigrazione e l'arrivo di rifugiati presentano l'aspetto comune di insistere sui medesimi spazi e oggetti. Anche i problemi legati alla emergenza recente di popolazioni in fuga da guerre e crisi drammatiche, come quelli sedimentati dalla non recente presenza di immigrati, si manifestano contemporaneamente nel cuore delle metropoli e in numerose e svariate aree marginali. E oggi anche il vilaggio più remoto è di fronte alla presenza di profughi. Ma sull'aspetto locale

si è probabilmente riflettuto meno, mentre per urbanisti e scienziati sociali i luoghi di crisi e le emergenze sono rivelatori di combinazioni problematiche e di anticipazioni premonitrici.

Qualunque sia la soluzione ai problemi globali, infatti, la vita quotidiana di alcune località in Europa è già cambiata. Le soglie d'Europa sono località piccole e geograficamente marginali come Lampedusa, Ventimiglia, Lesbo, Grande Synthe, Calais. Queste isole, autorità e comunità hanno fornito all'Europa un'esperienza decisiva nell'affrontare picchi di arrivi e nel gestire la prima accoglienza.

Dal punto di vista delle comunità locali non si tratta di un effetto temporaneo. Per esempio, Lampedusa (Cremaschi 2016) ha cercato di preservare il suo ambiente marino da oltre venti anni; e al tempo stesso ha dovuto impegnarsi, prima da sola poi con l'aiuto dello Stato, a fornire aiuto e ospitalità a migliaia di rifugiati (Bassi 2016). L'emergenza e i picchi di presenza dei rifugiati hanno delle conseguenze sulle attività turistiche e in ogni caso hanno estenuato il servizio pubblico, suscitando spesso conflitti tra gli attori locali. Per non parlare di quanto incide sul metabolismo dell'isola e il paesaggio. Anche se piccola, Lampedusa incarna l'idealtipo della località marginale, come Lesbo o Calais, un concentrato delle maggiori sfide poste alla pianificazione, soprattutto se uniti a situazione di economia debole, emarginazione geografica, scarsa presenza istituzionale.

Queste circostanze sono eccezionali perché né lo Stato né il mercato sono nelle condizioni di far fronte alle sfide e gestire le risposte. Occorre la collaborazione di molti soggetti, istituzionali e non, anche attraverso le frontiere tradizionali. Una condizione evidentemente difficile da realizzarsi. A livello locale, comunque, la crisi dei rifugiati ha portato nuovi attori, per lo più internazionali, che hanno contribuito a rivitalizzare la scena politica locale ma anche a renderne più complesso il funzionamento.

L'arrivo dei rifugiati impatta su alcune località in primo luogo su quelle di soglia. Il problema dei luoghi di soglia si capisce meglio allora nel contesto di una rete informale non pienamente strutturata. Infatti, intorno alle soglie dove transitano i rifugiati, si sta strutturando una rete di località dove vengono organizzate una parte di forme di intervento che rientrano in un qualche modo nello schema accoglienza/respingimento. Nel prossimo futuro, sia che il flusso di migranti e quello dei rifugiati aumentino o declinino, sia che i tragitti cambino o restino gli stessi, in tutti gli scenari possibili alcune località dovranno operare come piattaforme di ingresso e altri come luoghi di prima accoglienza.

Spazi e cose dell'ospitalità

Il paesaggio urbano d'Europa ha preso una forma diversa grazie alla crisi dei rifugiati, una forma che certo non comprendiamo ancora bene. Giustamente si fa presente che la riformattazione non attendere: le nostre città cambieranno: "se non attraverso un progetto, cambieranno grazie all'improvvisazione" (Altman 2016).

Intanto, c'è un problema di puro e semplice "stoccaggio" (Saunders 2012). La permeabilità, la porosità delle nostre città è ridotta; le città si sono "rinsecchite" dal punto di vista funzionale, ma la conseguenza ha risvolti sociali drammatici. Per come sono organizzate, le città rigettano tutto quello che non sta nelle procedure. Non ci sono quegli spazi o strutture intermedie, a volte di vaga definizione, che permettono di reggere l'arrivo improvviso di decine o centinaia di persone. La conseguenza allora è che si creano degli accampamenti davanti alle stazioni, nelle aree dismesse o nei parcheggi,

ovunque sia possibile.

In realtà il problema è di memoria storica. Chi ha organizzato le città contemporanee credeva di aver contribuito a cancellare la vergogna delle baracche del dopoguerra, e si ritrova improvvisamente a gestire dei campi di tende o, peggio, dei campi di detenzione. E i campi pongono dei grossi problemi, sulla natura dei diritti come sugli standard materiali, anche se al momento appaiono la soluzione forzata di fronte allo stallo istituzionale.

Ma come mostra Grande-Synthe (Cherblanc, 2016), c'è campo e campo; e di fronte a emergenze improvvise si può rispondere con un progetto costruito con chi i campi ne ha visti davvero. Soprattutto grazie alla determinazione del sindaco Carême, che ha prima chiamato gli organismi internazionali per avere una expertise; e ha successivamente realizzato su suo budget un modello che è stato poi, ma solo in seguito, riconosciuto dallo stato francese riottoso ad ammettere la presenza di un problema e la necessità di una risposta locale.

Cosa insegna tutto ciò, se non l'importanza degli "spazi e delle cose" che costruiscono l'ospitalità? C'è una nuova materialità da inventare, che alimenta la creatività degli architetti (Collectif 2016). Si apre uno spazio di innovazione e un laboratorio di sperimentazioni.

Rifare l'agenda

In conclusione, non sfuggirà che i temi trattati sono gli stessi che stanno alla radice delle riflessioni dell'agenda urbana europea. Prevale in quest'ultima l'ottimismo tecnologico: la convinzione che l'innovazione può cambiare la natura della economia del continente e far ripartire i sistemi produttivi e, a seguire, mettere in moto l'integrazione sociale e culturale anche dei migranti. Secondo la Commissione, l'agenda europea sarebbe un'agenda di innovazione, ma anche e senza contraddizione un'agenda di coesione, in particolare urbana, territoriale e sociale.

La crisi recente ha però messo in luce alcuni aspetti critici di questi ragionamenti e ha gettato qualche ombra sulla consequenzialità tra sviluppo e coesione (Cremaschi, 2016). La crisi colpisce le parti più deboli e meno garantite della società; penalizza territori e regioni marginali o poco sfiorati dai processi di globalizzazione; incide sulle mobilità sociali e spaziali e, in modo vistoso dunque, su immigrati e giovani.

Provare a pensare in un altro modo le mobilità sociali e spaziali conduce a riflettere su come cambiano i luoghi al di là della grande narrazione globale. Come cambiano cioè nella loro materialità e nella loro temporalità quotidiana. E forse su questi si può incardinare un'agenda innovativa e un po' più inclusiva. Bisogna prima ricomporre una serie di fratture profonde che, a partire dalla crisi del 2008 e in Italia per certi aspetti anche da prima, hanno moltiplicato i luoghi di crisi. Da allora, l'Europa è tornata a dividersi tra le poche aree in ripresa e le numerose afflitte da processi di ristrutturazione economica o da inarrestabile indebolimento.

Non sembra retorico allora suggerire, a mo' di conclusione, che non sono le nazioni e l'Europa che cambiano nell'immigrazione, o almeno non solo loro: sono soprattutto i luoghi, le località, i paesi e le città. Un salto di scala che è al tempo stesso fenomenico e concettuale, nel senso che richiede un diverso approccio al fenomeno legato all'arrivo dei migranti o dei rifugiati. E infatti, un approccio territoriale, dalla parte dei luoghi, che è stato adottato dai ricercatori della crisi e della immigrazione solo di recente, già mostra - come si vede appunto nei capitoli di questo lavoro - alcune conclusioni di straordinario interesse.

bibliografia

- Agier M., 2010, "Corridors of exile: A worldwide web of camps", *Metropolitiques*, EU.
- Altman A. 2016, "The Refugee Crisis Is Remaking European Cities", *The New Republic*, 13 Oct.
- Bassi M., 2016, "Le passage par Lampedusa : photographie d'un long chemin de croix", *Mediapart*, 18 juin.
- Cherblanc C., 2016, "Réfugiés de Grande-Synthe, interview du Maire, Damien Carême", *Mediapart*, 1 juin.
- Collectif 2016, *Décamper. De Lampedusa à Calais*, La Découverte, Paris.
- Crevaschi M., 2013, "Città-mondo o capitale?", *Italianieuropei*, 3-4.
- Crevaschi M., a cura di, 2016, "Retour à Lampedusa", *Urbanisme*, 402, nov.
- Crevaschi M., a cura di, 2015, *Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie*, Planum.
- Crevaschi M., a cura di, 2016, *Rapporto sulle città, Metropoli attraverso la crisi*, il Mulino, Bologna.
- Saunders D., 2012, *Arrival City: How the Largest Migration in History Is Reshaping Our World*, Vintage, ripreso dal contributo della Germania alla Biennale di Venezia 2016 "Making Heimat: Germany, Arrival Country".

UB

i QUADERNI

#11

ottobre_dicembre 2016
numero undici
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cerca*ci*, trova*ci*, leggi*ci*, segu*ci*, tagga*ci*, conta*ctaci*, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

